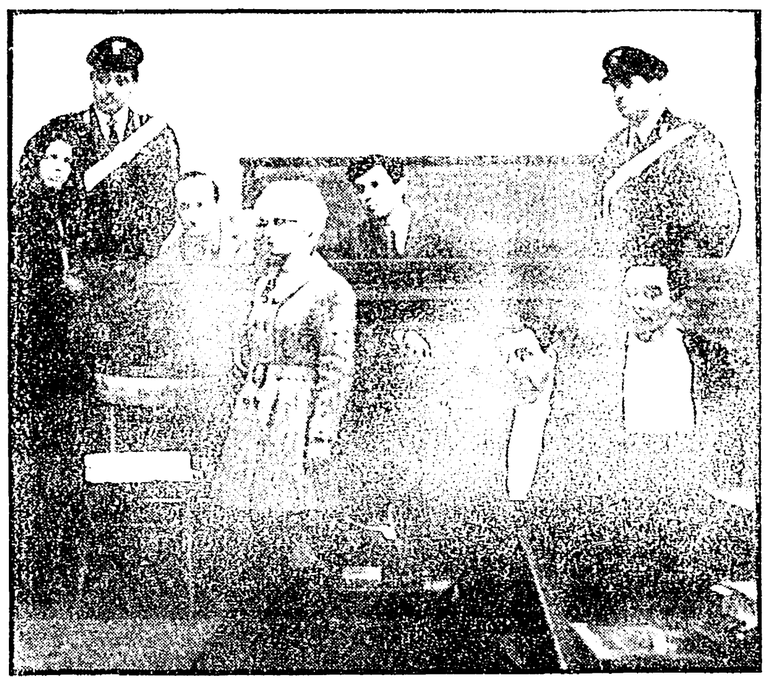
Subito dopo l'apertura per un difetto procedurale

Cima Vallona: già rinviato il processo ai neonazisti

I tre imputati presenti (su trenta) erano stati citati soltanto in lingua italiana — Rigidissime misure di sorveglianza intorno all'aula della Corte d'assise — I capi d'accusa



Gli imputati Karl Schaffer e Jorg Hans Humer detenuti; a piede libero Maria Majr

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16

Il processo al gruppo terroristico capeggiato da Norbert Burger, l'ispiratore e promotore degli attentati in Alto Adige, fra cui quello di Cima Vallona, dove quattro militari rimasero dilaniati da mine «antiuomo», è iniziato stamane nell'aula della Corte d'Assise di Palazzo Buontalenti, sorvegliato da decine di carabinieri e agenti. Il servizio d'ordine è severissimo. Chiunque acceda all'aula subisce un attento controllo. E in questo clima, stamane, una scatola di pelle dimenticata su un termosifone da un operatore della TV è stata scambiata per un ordigno.

Il processo è iniziato alle 9.30 e il Presidente dottor Cerullo ha impiegato un quarto d'ora buono per leggere il capo d'imputazione. Sul banco degli imputati siedono soltanto tre figure minori dei trenta imputati: Hans Joerg Humer, di 25 anni, Karl Schaffer di 50 anni e Maria Maire, di 24 anni, una bionda molto nota nell'ambiente neonazista. Insieme agli altri Ventisette imputati latitanti, i tre sono accusati di «cospirazione politica per associazione» perché sul territorio della Repubblica federale austriaca e in quello italiano fra il 1966 e il 1967 si associarono al fine di attentare alla integrità e alla sicurezza dello Stato italiano, di commettere più delitti di strage, di determinare il distacco della provincia di Bolzano dal territorio italiano sottoponendola a sovranità straniera. Secondo il capo d'accusa, fondatore, organizzatore e capo dell'organizzazione legata ai gruppi neonazisti dell'Austria e della Germania occidentale, era Norbert Burger, suo braccio destro Peter Kienesberger; coordinatori delle varie azioni terroristiche Von Hartungen, Oberleteir, Humer e Karl Schaffer mentre gli altri sarebbero stati gli esecutori materiali degli ordini dei capi. Ma Humer, Schaffer e la ragazza non hanno niente a che fare con la strage di Cima Vallona dove persero la vita il capitano Francesco Gentile, il sottotenente Mario Di Lecce, il sergente Olivo Dardi e l'alpino Armando Piva.

Secondo i difensori dei tre imputati sarebbe artificiosa la riunificazione della strage di Cima Vallona con gli altri episodi terroristici (attentato al palazzo della Regione di Trento, al palazzo dell'Intendenza di Finanza di Bolzano, all'Ossario dei caduti di Redipuglia, al Palazzo di Giustizia di Bolzano, alla ferrovia Verona-Brennero e alla caserma dei carabinieri di Bolzano), e hanno sollevato una serie di eccezioni. L'avvocato Riz ad esempio, difensore di Schaffer, oltre a chiedere la nullità dei decreti di citazione perché consegnati agli imputati soltanto in lingua italiana anzi che bilingue, ha chiesto anche lo stralcio del processo a carico dei tre imputati sordi la sfilata dei parenti delle vittime perché suggestiona i giudici popolari. Alle richieste dei difensori si sono associati i patroni di parte civile, avvocato Bevacqua per la vedova del capitano Gentile, l'avvocato Picci per i parenti dell'alpino Armando Piva del sergente Dardi e del sottotenente Di Lecce. L'avvocato Cotella dell'Avvocatura dello Stato che si è costituito parte civile per il ministero della Difesa, Andò il Pubblico Ministero dottor La Cava si è dichiarato contrario alla scissione dei due processi in quanto — egli ha detto — non si tratta del processo di Cima Vallona ma è un processo che riguarda tutta una serie di reati di cui quello di Cima Vallona è solo un episodio. In quanto alla richiesta di nullità dei decreti di citazione in lingua italiana anziché bilingue il PM ha osservato che si tratta di una norma che ha carattere territoriale.

Il Presidente dopo avere sospeso l'udienza del mattino nel pomeriggio si è ritirato in camera di consiglio con i giudici popolari.

Il processo per la strage di Cima Vallona è finito prima ancora di iniziare. A sera, i giudici, riuniti in camera di consiglio dalle ore 17, hanno deciso un rinvio a nuovo ruolo accogliendo una eccezione dei difensori. Costoro avevano denunciato un vizio di forma nella citazione degli imputati.

Giorgio Sgherri

Influenza: sospesi anche gli spettacoli

L'asiatica ha invaso l'Europa. Per ora, tutti i tentativi per bloccarla sono falliti. A Londra, il segretario di stato agli affari sociali Richard Crossman ha dovuto rinunciare a fare una dichiarazione alla Camera dei comuni sulle misure prese contro l'epidemia. Il virus lo aveva infatti messo a letto proprio ieri. Particolarmente colpiti dall'influenza risultano gli abitanti dei grandi centri: Londra, Liverpool, Conventry e Birmingham. Nella capitale, gli ospedali sono già al completo.

In Jugoslavia, la situazione è drammatica. Fino a questo momento, si segnalano quindici vittime. Mancano, comunque, cifre ufficiali, sul numero dei colpiti dal morbo. A Banja Luka, la città distrutta dal terremoto, si sono avuti tre morti. Circa la metà della popolazione superstite (25 mila persone) risulta ammalata di influenza.

Nella foto: A Copenhagen, l'influenza ha fatto chiudere alcuni teatri. Ecco il manifesto di un singolare spettacolo coperto dal cartello che annuncia l'arrivo dell'asiatica.

Ritrovati gli abiti dei killer di Sharon?

LOS ANGELES, 16.

Un gruppo di cameramen e di giornalisti di una rete televisiva cittadina hanno trovato, ieri, nei pressi della villa Polanski, a Bel Air abiti macchiati di sangue. Potrebbero essere quelli indossati dai responsabili della strage di Sharon Tate e dei suoi amici.

I giornalisti hanno comunque consegnato gli abiti ritrovati alla polizia. Si tratta di tre magliette di cotone nere e di tre paia di blue jeans che presentano macchie forse di sangue. Gli uomini della rete televisiva che hanno effettuato il ritrovamento, non hanno comunque indicato dove questo sia avvenuto. Domenica scorsa, oltre 80 agenti di polizia, avevano partecipato nel quartiere di Bel Air ad un generale rastrellamento nei boschi.

Susan Atkins, una delle ragazze accusate della terribile strage di Bel Air, era presente alle ricerche che avevano fruttato solo una vecchia pistola arrugginita e una siringa ipodermica.

Nella foto, da sinistra: la Atkins, la Sankston e la Kasabian tre accusate della strage.

Mercantile con bandiera ombra panamense

Affonda nella tempesta con equipaggio italiano

Il comandante e cinque marinai scomparsi in mare — Tutti imbarcati a Genova — Diciannove salvati con una teleferica

BAYONNE, 16.

Altra tragedia del mare ad una nave battente bandiera panamense, ma con equipaggio italiano. Si tratta del mercantile «Romulus» scaraventato dalla tempesta contro gli scogli e affondato rapidamente. Per ora, mancano all'appello cinque uomini tutti italiani. Fra questi, il comandante della unità Gaetano Mazzolini, di 56 anni, di Portovenere (La Spezia). Gli altri scomparsi in mare sono il primo ufficiale e comandante in seconda Romano Roggeri, di 31 anni, di Lodi e abitante a S. Remo, il marconista Giacomo Bisi, di 25 anni e i marinai Luigi De Virgilio e Giovanni Mignella.

La tragedia è avvenuta alla imboccatura del porto di Bayonne. La nave, una vecchia carretta di poco più di ottomila tonnellate in servizio dal 1945, aveva subito le ancore per procedere pare, ad alcune riparazioni del motore.

La guardia costiera francese aveva comunque avvertito il comandante che per la mattina successiva era attesa una violenta bufera.

I 24 uomini dell'equipaggio, (21 italiani e tre jugoslavi) si erano dati daffare per diverso tempo per ancorare la nave nel migliore dei modi. Nel corso della notte era però sopravvenuta la bufera. La «Romulus» veniva investita in pieno. Purtroppo, le ancore «caravano» sul fondo e non tenevano. A poco a poco, la nave si spostava, nonostante gli sforzi dello equipaggio, e finiva in una zona pericolosa della costa.

Da bordo si raccomandavano le macchine in un estremo tentativo di evitare il peggio e per qualche minuto si aveva l'illusione che la carretta riuscisse a tener testa al mare in tempesta. Improvvisa, però, si verificava la tragedia. Le macchine si fermavano di colpo e niente più poteva rimorchiare alla bufera. Dopo pochi minuti, la «Romulus» finiva contro la costa. Sul fondo, si aprivano diverse falle dalle quali entravano tonnellate di acqua. Si provvedeva a lanciare lo SOS, ma navi ed elicotteri di soccorso non giungevano in tempo, ostacolati, sembra proprio dall'infuriare degli elementi.

La nave mercantile che stava tornando da Kpeme, nel Togo, con un carico di fosfati, e che era diretta nel porto di Bayonne, univa sugli scogli proprio nei pressi della foce del fiume Adour.

Da terra era tutto un accorrere di soccorsi. Sulla costa veniva lanciato verso la nave che stava affondando, un cavo. Lungo quel cavo, con una improvvisata teleferica, ben diecisette uomini riuscivano ad approdare alla nave. Due uomini, invece, si gettavano a nuoto e, dopo la lotta terribile con il mare scatenato, raggiungevano la riva. Proprio, mentre questi uomini venivano avviati all'ospedale (che erano feriti piuttosto seriamente) a bordo della «Romulus» si verificava la tragedia. Una onda gigantesca investiva la carcassa spazzando il ponte e scaraventando il mare il capitano Mazzolini che era rimasto in attesa del proprio turno per essere portato in salvo. Anche il marconista e gli altri tuffavano in mare. I loro corpi, nonostante le ricerche, non sono stati più ritrovati. Sulla «Romulus» che aveva venticinque anni di vita e apparteneva alla società panamense «Marcegli» navigavano 21 italiani imbarcati a Genova. Ecco i loro nomi:

Comandante Gaetano Mazzolini, (Venezia); Romano Roggero, (Sanremo); Vincenzo Napoli, (Palmi Calabro); Giacomo Bisi, (Genova); Basilico Mandico, (Genova); Michele Pastore, (Meta di Sorrento); Salvatore Mondorte, (Ripacto, Catania); Vincenzo Fiorentino, (Genova); Giovanni Mignella, (Gallipoli, Lecce); Luigi De Virgilio, (Molfetta, Bari); Domenico Mondillo, (Genova); Natale Silvestri, (Molfetta, Bari); Carmine Minella, (Gallipoli, Lecce); Salvatore Sannino, (Genova); Alberto Pacino, (Catona «Reggio Calabria»); Domenico Torrisi, (Catania); Cosimo Cappellari, (Molfetta, Bari); Sergio Capolecchia (Molfetta, Bari); Angelo Capolecchia, (Molfetta, Bari); Leone Carozzo, (Genova); Giacomo Amato, (Napoli).

L'ultimo scaricabarile

«Macché Sade, per il Vajont paghi l'Enel»

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 16.

Sembra possibile che il tribunale che deve giudicare gli imputati per la catastrofe del Vajont si trovi in camera di consiglio già domani sera. Nel rito sommario, nel quale si discutono argomenti coltivati per anni, si inquadrano in brevissimi flash posizioni difficili e complesse che coinvolgono enormi interessi.

Fra ieri e stamane si è concluso l'intervento delle parti civili una sorta di girotondo fra lo Stato, l'Enel e la Montedison-Sade in cui tutti sono imputati e insieme a un tempo. Dopo le pesanti sortite del mattino, l'avvocato dello Stato, Donadio, ieri ha fatto marcia indietro, formulando le sue scuse all'avvocato Carlona.

Quella che i responsabili civili stanno giocando è una partita con una posta da un centinaio di miliardi e irrisoria che adottino tutti i mezzi per cercare ciascuno di scaricare sugli altri il grosso peso degli indennizzi. Ciò che nessuno può — almeno a questo punto — tenta di fare è di negare l'esistenza di colpe nel disastro del Vajont, di sostenere la tesi della «fatalità», della «imprevedibilità». Abbiamo visto che l'avvocatura dello Stato è giunta sino a gettare a mare uno dei tanti ministeriali nel tentativo di salvare i due che per essa contano. L'Enel che ha replicato ieri sera con l'avvocato professor Pisapia, si è attestata su questa linea: dal novembre 1962 al 16 marzo 1963 (data della nazionalizzazione elettrica) la Sade aveva acquisito tutti gli elementi che denunciavano i prodromi del disastro. Ma anche dopo il 16 marzo 1963, fino al momento della consegna dell'impianto (27 luglio) la custodia restava affidata alla Sade, alla quale va attribuita, in data 20 marzo, il terzo e ultimo invaso, quello considerato come l'innesco della spaventosa frana.

A tutte queste obiezioni ha risposto stamane l'avvocato professor Delitala, il patrono della Montedison non ha cercato di cavillare sulla scomparsa della Sade assorbita per successive fusioni nella Montedison. Ha accettato in pieno la continuità Sade-Montedison, per affermare che il solo elemento di rottura in rapporto al Vajont è costituito dalla nazionalizzazione.

Dei tre disastri reati di cui gli imputati debbono rispondere — frana, inondazione, omicidi colposi — secondo Delitala è certo che la frana non ha prodotto danni. Il disastro è avvenuto perché nel bacino del Vajont l'acqua era stata fatta salire fino a settecento metri di quota. Ma di ciò deve rispondere solo l'Enel. L'eventuale rapporto di causalità fra il terzo invaso e la tragedia non riguarderebbe la Montedison. Dal marzo '63 in poi l'ingegner Biadene ha agito soltanto ed esclusivamente per conto dell'Enel. Anche se la custodia dei beni per qualche tempo ancora è rimasta affidata alla Sade, ciò nondimeno le direttive e la gestione erano ormai di competenza Enel. Insomma, questo ingegner Biadene che ha servito la Sade per tutta una vita si vede rinnegato dalla sua vecchia società e non riconosciuto dal nuovo padrone, l'ente elettrico di Stato. E tutto perché la sua responsabilità nel verificarsi della tragedia appare ormai incontrovertibile.

Mario Passi

Per studiare meglio il satellite

Vorrebbe fare scoppiare la bomba H sulla Luna

SAN FRANCISCO, 16.

Gary Lofman, alla «Columbia University», specializzato nel programma «Apollo», ha fatto una minaccia che ha lasciato tutti di stucco, ovviamente anche allarme e preoccupazione. Lofman ha chiesto che sulla faccia nascosta della Luna sia fatta esplodere una bomba H. Questo allo scopo di avere materiali per lo studio della struttura lunare.

Lo scienziato ha detto che un missile «Atlas-Agena» potrebbe trasportare sul nostro satellite una bomba la cui potenza sarebbe quella equivalente a 1 milione di tonnellate di tritolo. Lo scienziato sostiene che la bomba permetterebbe di indagare su strati interni della Luna, strati che dovrebbero essere costituiti da detriti, come avrebbe dimostrato la lunghezza dell'onda d'eco di un terremoto provocato dai «Lem» che gli astronauti delle «Apollo 12» mandarono a fare nell'Oceano delle Tempeste.

La proposta ha suscitato, come abbiamo detto, allarme e preoccupazione.

A un giovinetto americano

Riattaccano le braccia conservate in ghiaccio

OKLAHOMA CITY, 16.

Un infermiere di un ospedale cittadino ha tentato, per ora, sì e poi non più, la prima operazione di riattaccamento di un arto. Il giovanissimo paziente si chiama Brent Graves abita nel Texas.

Il ragazzo, l'altro giorno, stava aiutando il padre in campagna, quando una mietitrice di mandrino lo aveva afferrato per le braccia non lasciandole di colpo. L'orribile infortunio non aveva lasciato nel padre e nemmeno nel ragazzo che, con un sangue freddo incredibile, aveva preso il figlio e lo aveva fatto trasportare all'ospedale. I due arti erano poi stati sezionati, impacchettati nel ghiaccio, con un corso speciale.

Ora chirurghi hanno operato il paziente dalle ore 21 alle 4.30 del mattino.

Sconvolgente episodio rivelato da un medico legale

Muore a 12 anni in Usa intossicato dall'eroina

NEW YORK, 16

E' morto a 12 anni intossicato dalla droga. Si chiamava Walter Vandermeer. A 10 anni, secondo gli accertamenti, il ragazzo era già un alcolizzato, a 11 un tossicomane e a 12 è morto probabilmente per colpa della eroina.

E' stato il medico legale dottor Michael Baden a raccontare ai giornalisti l'allucinante storia di Walter.

«Nonostante tutto — ha detto il medico — era solamente un ragazzo». Due anni fa, il piccolo Walter era stato cacciato da scuola. Il ragazzo aveva raccontato allo stesso medico di aver venduto giornali ad Harlem e di aver lavorato anche come ragazzo di bottega. In tutto, Walter riusciva a guadagnare circa 85 dollari la settimana. Il dottor Baden ha aggiunto che il ragazzo morì mentre stava facendo il bagno, domenica mattina, nella casa dove viveva con la madre e una sorella. Il corpo di Walter era stato ritrovato, però, solo dopo 14 ore dal decesso. Accanto, aveva una siringa, una bottiglia e due pacchetti di eroina vuoti. Il medico ha poi ricordato che un fratello del giovanissimo tossicomane si trova rinchiuso da tempo in un istituto perché drogato e che un altro fratellino più piccolo della famiglia (9 anni) è noto per essere un alcolizzato.

Il medico ha poi rivelato ai giornalisti che insistevano per avere altri particolari, di avere interrogato diversi compagni di gioco di Walter, tutti ragazzi fra i 10 e gli undici anni. «Sapevano — ha detto il dott. Baden — che l'amico prendeva eroina. Per loro, sapere che morivano non gli impedisce di prendere eroina. Non è logico. Ma prendere eroina rappresenta per loro qualcosa di virile».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Sempre attanaose, ma ancora dagli sbocchi molto incerti, tanto che la questura ha convocato *sine die* una conferenza stampa promessa ai cronisti le indagini sulla strage mafiosa di viale Lazio hanno forse portato alla acquisizione di un elemento di notevole importanza che potrebbe confermare l'ipotesi secondo cui il *commando* degli aggressori travestito da poliziotti è riuscito a spezzare l'accerchiamento intorno a Palermo e a raggiungere un più sicuro rifugio.

Infatti, nel corso di una inchiesta per l'incendio doloso di una villetta posta a trenta chilometri da Messina, a ridosso della nazionale che collega la città dello Stretto al capoluogo siciliano, i carabinieri hanno scoperto, tra i resti semidistrutti dell'arredamento, numerose bende intrise di sangue ricavate da un lenzuolo lacerato, batuffoli di cotone anch'essi insanguinati, bacinelle, ed un fagotto carbonizzato.

L'incendio risale alla notte fra sabato e domenica. Nella villa i proprietari mancavano fin da mercoledì, cioè il giorno dopo lo spaventoso regolamento di conti tra i costruttori Moncada, i loro guardaspalle e gli aggressori. Come è noto lo scontro ha provocato la morte di quattro persone tra cui il ferroviere Geller Cavataio, il ferimento di altri due (i due figli di Girolamo Moncada) e, quasi certamente, il ferimento o la morte di uno dei falsi poliziotti che decine di testimoni hanno visto caricare nel portabagagli di una delle auto.

C'è, cioè, quanto basta a rendere credibile l'ipotesi che nella villetta i banditi (le cui auto, ecco un elemento che combacia con questa tesi, avevano targhe rubate in provincia di Messina) che il commando fosse costituito da mercenari di oltre lo Stretto? si siano rifugiati per curare, o tentare di salvare un ferito.

Ad ogni modo, gli inquirenti ci vanno con i piedi di piombo, non escludendo che la roba trovata nella villetta si riferisca ad un aborto.

Ed ecco le altre novità. A rispondere al fuoco degli aggressori ebbe il tempo di farlo solo Cavataio. Lo dimostrerebbe la prova del guanto di paraffina eseguita sui cadaveri. La stessa prova già ieri aveva escluso la partecipazione diretta al conflitto dei Moncada ad ogni modo arrestati sotto l'accusa di associazione per delinquere.

La scoperta poi, avvenuta ancora stamane, che il più grave dei feriti, Angelo Moncada (il torace squarciato da una decina di pallottole blindate) ha una spalla fratturata da una violenta botta ricevuta prima dell'inizio della sparatoria confermerebbe, a parere della polizia, che il commando non intendeva uccidere ma solo rendere inoffensivi i costruttori, e che il suo obiettivo era piuttosto Cavataio.

Il fratello di Angelo, Filippo Moncada rimessosi dalle lievi ferite, ha nel frattempo lasciato l'ospedale per il carcere dell'Ucciardone.

Meno pesanti di quanto si ritenessero, infine, gli indizi a carico dei sei fermati (il fratello di una delle vittime, i mafiosi fratelli Bova, altri tre dello stesso giro). Si tenderebbe cioè ad escludere una loro diretta o mediata partecipazione all'omicidio, mentre si accentua l'attenzione sul loro ruolo nel giro della speculazione edilizia che è ormai la riconosciuta matrice di questo, come di tanti altri spaventosi delitti palermitani.

g. f. p.